

CALCIO E GEOPOLITICA: COME E PERCHÉ I PAESI E LE POTENZE USANO IL CALCIO PER I LORO INTERESSI GEOPOLITICI

FRANCESCO DE LISIO*

1. Il calcio strumento di «soft power»

Gli studi sul calcio fino alla fine degli anni Novanta, ad esempio come quello considerato una pietra miliare sul genere di Desmond Morris *La tribù del calcio* (1982), erano prevalentemente circoscritti alle componenti sociali del tifo, alla descrizione del «mito» e alla narrazione eroica.

Questo iniziale disinteresse delle Scienze Sociali verso la geopolitica del calcio è venuto meno all'inizio del XXI secolo, quando si è iniziato a dare rilevanza alle componenti e alle connessioni del calcio con la geopolitica e la geoeconomia, allontanandosi dall'assunto di base che rappresenti solo un gioco¹. Il calcio si è rapidamente trasformato in un business incontrollato² che gli ha sottratto parte del fascino primordiale del confronto sportivo, ma al tempo stesso lo ha reso soggetto industriale e politico³.

La capacità del calcio e dello sport di intercettare i consensi e manipolare le masse è millenaria, risale all'antico *panem et circenses* dei Romani fino ai giorni nostri arrivando

«agli investimenti mastodontici che nuove economie hanno supportato per poter organizzare un mondiale di calcio e dimostrare al globo il proprio nuovo, agognato status internazionale [...]. La relazione calcio-politica è più sottile e raffinata. La politica, infatti, usa il calcio non solo apertamente – è il caso di Berlusconi – ma anche implicitamente – è il caso di tutti quei paesi che hanno strumentalizzato il calcio per promuovere il loro status di potenza, riscontrabile in molte edizioni della Coppa del Mondo, che si svolgevano in un determinato luogo per affermare l'esistenza o la proiezione geopolitica di uno Stato»⁴.

* Francesco De Lisio, Cultore della materia «Sociologia Generale e dello Sport» e «Giornalismo e Comunicazione Sportiva», Università del Molise. Email: francesco.delisio@unimol.it.

¹ F. Foer, 2006.

² M. Bellinazzo, 2015.

³ P. Sellari, 2018.

⁴ V. Mancini, N. Pallarès-Domènech, A. Postiglione, 2021, 23.

Altri contributi sul tema sono stati forniti in ambito accademico, come quelli di Bar-On⁵, Dorsey⁶ e Montague⁷ tra gli altri. A questi bisogna aggiungere tra i più recenti, i lavori di Mazzini⁸, Reich e Sorek⁹, Goldblatt¹⁰.

Pascal Boniface, direttore dell'Istituto per le Relazioni internazionali e strategiche di Parigi, parlò per primo di *Géopolitique du football* nel suo libro del 1998¹¹, definendo il calcio come una specie di guerra non convenzionale, condotta con mezzi diversi dalle armi, un veicolo diplomatico più efficace delle risoluzioni dell'Onu, e ancora «l'ultimo stadio della mondializzazione [...] uno dei fenomeni più grandi globalmente riconosciuti, un impero enorme: più diffuso della democrazia, di internet e dell'economia di mercato».

Simon Kuper¹², nel suo libro *Calcio e Potere*, unendo analisi sociologica, indagine storica e testimonianze dirette raccolte in oltre 20 paesi del mondo ha fornito una prospettiva in grado di inquadrare i legami tra il calcio e la politica, contribuendo a far luce sulla natura e gli effetti – positivi e negativi - di questo vincolo.

È questo il filone, il nucleo di temi intorno a cui ruota il libro «Calcio & geopolitica. Come e perché i paesi e le potenze usano il calcio per i loro interessi geopolitici globali», pubblicato dalla casa editrice pescarese Mondo Nuovo. A scriverlo sono stati Valerio Mancini, Alessio Postiglione e Narcís Pallarès-Domènech.

L'assunto di base dal quale partono gli autori si fonda sull'idea che il calcio non è solo uno sport, ma un vero e proprio strumento di «soft power» da parte di Stati e gruppi di interesse. Uno strumento geopolitico, utilizzato dalle potenze economiche e politiche, divenuto esso stesso un attore geopolitico globale.

Il calcio, come scrivono gli stessi firmatari del volume, è ormai un «driver» della globalizzazione, e le sue organizzazioni sono vere e proprie istituzioni para-diplomatiche¹³. Definizione resa possibile attraverso l'analisi e la ricostruzione dei fondamenti sociali ed antropologici di questo sport, indagando le fratture di classe e religione che ad esso si sovrappongono, il ruolo che riveste nei fenomeni di nazionalizzazione delle masse e nascita degli Stati, gli intrecci con la geopolitica e la globalizzazione.

⁵ T. Bar-On, 2017.

⁶ J. Dorsey, 2016.

⁷ J. Montague, 2013.

⁸ G. Mazzini, 2019

⁹ D. Reiche, T. Sorek, 2019.

¹⁰ D. Goldblatt, 2019.

¹¹ P. Boniface, 1998.

¹² S. Kuper, 2008.

¹³ V. Mancini, N. Pallarès-Domènech, A. Postiglione, 2021.

2. Dai Balcani al Donbass: l'identità nazionale riaffermata sul campo

La prima parte del volume – improntata sul calcio come fenomeno sociale totale – si contraddistingue per i numerosi riferimenti a studiosi, storici e filosofi (ad esempio, solo per citarne alcuni, Mauss, Tönnies, Mosse, Furet), nelle cui opere, secondo le coordinate tracciate dagli autori, si ritrovano le nozioni che fungono da sostrato teorico per cui il calcio rientra tra le cerimonie laiche di nazionalizzazione delle masse, attraverso le quali si edifica l'identità dello Stato-nazione.

Dunque, il calcio è strutturalmente legato alla politica, non *per incidens*. Si tratta di un processo che conosce il suo culmine con i totalitarismi, ma anche per le democrazie, la sostanza non cambia. Per la sua straordinaria presa sulle masse, il calcio è strumento per l'affermazione dell'identità nazionale, d'indipendenza e sovranità, di riconoscimento di un determinato potere geopolitico¹⁴.

Tra i numerosi esempi che il volume riporta, si segnala quello riferito al contesto della ex Jugoslavia, che ha visto di frequente utilizzare il rettangolo di gioco e gli spalti come teatro di scontri politici e rivendicazioni nazionalistiche e, per molti versi, geopolitiche.

Un ulteriore esempio, a dir poco profetico dato che affonda le radici nell'attualità del conflitto tuttora in corso in Ucraina, è imperniato sull'analisi delle strategie messe in atto dalla Russia di Vladimir Putin e della sua intenzione di guardare all'Est del mondo come ad una sfera di influenza irrinunciabile¹⁵. Da uno dei capisaldi della geopolitica, ovvero la «Teoria di Heartland» elaborata nel 1904 da Harold Mackinder, rielaborata dall'ideologo vicino al Cremlino Alexander Dugin¹⁶, in sostanza basata sull'idea che chi controlla l'est del Mondo controlla l'intero pianeta, si arriva alle manovre messe in atto dal regime sovietico allo scopo di mantenere il controllo ed esercitare a più livelli la propria influenza nel Baltico, nel Caucaso e nei Balcani.

Tra le ipotesi formulate dagli autori del libro trova spazio quella secondo cui la Russia, attraverso anche le vittorie dello Zenit San Pietroburgo (con la coppa Uefa del 2007), e soprattutto dello Shakhtar Donetsk del 2009 nella medesima competizione, ha provato a suggellare il suo dominio territoriale¹⁷. In Ucraina, la strategia russa ha previsto l'appoggio ai combattenti separatisti nella regione del Donbass, teatro proprio e soprattutto in questi giorni di combattimenti che sembrano non avere fine. Le due squadre citate, non a caso, sono legate da motivazioni extracalcistiche: lo Zenit appartiene a Gazprom¹⁸, player strategico nel settore dell'energia di Stato capace di plasmare ed influenzare la politica estera russa tanto quanto un esercito di soldati (oltre che ad essere, per inciso, uno dei *main sponsor* della Uefa Champions League).

¹⁴ P. Sellari, 2018.

¹⁵ M. Spalletta, L. Ugolini, 2018.

¹⁶ A. Dugin, 2009.

¹⁷ V. Mancini, N. Pallarès-Domènech, A. Postiglione, 2021.

¹⁸ S. Kuper, 2019.

Lo Shakhtar, d'altro canto, è la squadra ucraina che rappresenta una regione, il Donbass, prevalentemente russofona; inoltre, il proprietario Rinat Ahmedov, miliardario a sua volta legato al mercato del gas e dell'energia, è stato deputato del Partito delle Regioni, gruppo politico ucraino di stampo secessionista secondo cui Kiev deve guardare più a Mosca che all'UE¹⁹.

3. La mappa geografica della FIFA

Successivamente nel libro si evidenzia la progressiva trasformazione del calcio in forma di «entertainment», guidata da criteri economici e finanziari: uno sport-business con la mission di arruolare tifosi-consumatori senza soluzione di continuità²⁰. A questo aspetto viene dedicato un apposito capitolo in cui, oltre alle dettagliate informazioni, sono da segnalare le tabelle che illustrano la crescente industria del pallone, campionato per campionato, squadra per squadra, italiane e straniere.

È la Fifa, alla quale è dedicata la parte centrale dell'opera, il cuore pulsante della geopolitica del pallone. Come viene definita dagli stessi autori, «un po' Nazioni Unite, ma anche Banca Mondiale o Fondo Monetario Internazionale»²¹, orienta gli investimenti e favorisce lo sviluppo calcistico di un paese, allo stesso tempo legittimandone le pretese geopolitiche. È d'altronde un fatto che la Fifa riconosce e ammette anche territori non statuali o dal complesso status giuridico, come ad esempio Taiwan (paese non riconosciuto dalla Cina) oppure le federazioni calcistiche di Hong Kong e Macao (almeno calcisticamente del tutto indipendenti da Pechino).

Considerando che le Nazioni Unite hanno 193 stati membri, più Città del Vaticano e la Palestina, che hanno il ruolo di osservatori, quindi, in totale 195; la FIFA ha 211 membri – 16 in più – per cui la carta geografica della FIFA è più completa per spiegare la geopolitica mondiale rispetto alla massima istituzione del sistema internazionale.

Interessante l'annotazione degli autori che aggiungono altri numeri, i quali aiutano a spiegare e a rafforzare il concetto²²: se alla mappa geografica delle squadre di calcio che rappresentano i territori della FIFA, aggiungiamo le 60 squadre che fanno parte della CONIFA (Confederazione delle Associazioni Indipendenti di Calcio) – la confederazione calcistica per tutte le squadre «nazionali» esterne alla FIFA – si raggiunge la cifra ragguardevole di 271 squadre. Riassumendo, esistono attualmente nel mondo più di 270 squadre nazionali di calcio contro 195 paesi riconosciuti dalle Nazioni Unite²³. Questo è solo uno dei motivi per cui il mondo del calcio internazionale è un ottimo strumento per

¹⁹ E. Di Rienzo, 2015.

²⁰ M. Bellinazzo, 2017.

²¹ V. Mancini, N. Pallarès-Domènech, A. Postiglione, 2021, 81

²² V. Mancini, N. Pallarès-Domènech, A. Postiglione, 2021, 95

²³ J. Rookwood, 2020.

analizzare e osservare il mondo della geopolitica, nella lotta per il potere e il dominio di uno spazio determinato.

4. *Il Narco-Fútbol: un business per le mafie da oltre 40 anni*

L'ultima parte del libro si concentra sul tema delle infiltrazioni del crimine organizzato transnazionale nel mondo del calcio²⁴. Quest'ultimo, come ogni altro strumento di potere è incline a fenomeni di corruzione che, non a caso, interessano da vicino anche la politica. Se il calcio è politico e la politica conosce mafie e corruzione è dunque normale che tali fenomeni interessino anche il calcio.

Vengono citati numerosi aneddoti legati alla storica faida Blatter-Platini²⁵ in seno alla Fifa, quando Blatter viene accusato di gestione fraudolenta e appropriazione indebita, mentre Platini, allora presidente dell'Uefa, di aver ricevuto un pagamento pari a due milioni di franchi svizzeri da parte della Fifa per aver svolto «lavori» dal 1999 al 2002. Il Comitato Etico della Fifa condanna Blatter e Platini ad otto anni di squalifica, poi ridotti a sei. Michel Platini sarà successivamente scagionato dalle accuse il 25 maggio 2018 da parte della magistratura elvetica²⁶.

Alle connessioni tra narcotraffico e calcio sudamericano, con particolare enfasi sul cosiddetto «Narco-Fútbol», che per anni ha caratterizzato e continua a dominare il panorama calcistico di Paesi come Colombia e Messico²⁷ è dedicato il principale case study di questa sezione, l'approfondimento sull'organizzazione del mondiale del 1986.

L'idea, nata nel 1974, di portare il mondiale del 1986 in Colombia seguiva la regola non scritta dell'alternanza Europa-Sudamerica: quattro anni prima si era giocato in Messico, poi in Germania Ovest, nel 1978 sarebbe stato il turno dell'Argentina e nel 1982 della Spagna. La Fifa inviò al governo di Bogotá un report con i presupposti necessari per ospitare il torneo, che prevedeva la costruzione di nuovi stadi, torri delle telecomunicazioni, potenziamento della rete ferroviaria e autostradale, alberghi spaziosi e confortevoli.

Come scrivono gli stessi autori

«erano in realtà una serie di richieste irricevibili, impensabili in pieno boom del narcotraffico e con la diffusione a macchia d'olio nel paese della guerriglia di stampo leninista-marxista delle FARC (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia). Un mix esplosivo che, di lì a poco, avrebbe fatto piombare la Colombia in un vortice di violenza e crimini dal quale non sarebbe più uscita»²⁸.

²⁴ D. Hill, 2008; S. Lupo, 2014; K. Bensinger, 2018.

²⁵ M. Bellinazzo, 2017; A. Cottle, 2019.

²⁶ V. Mancini, N. Pallarès-Domènech, A. Postiglione, 2021.

²⁷ G. Piccoli, 2003; V. Mancini, 2009; S. Krupp, 2010.

²⁸ V. Mancini, N. Pallarès-Domènech, A. Postiglione, 2021, 173.

Il Mondiale del 1974, quindi, assegnato originariamente alla Colombia, per ragioni di ordine pubblico e sicurezza e, soprattutto, per la totale disorganizzazione venne, per la prima volta nella storia del calcio, cancellato e ri-assegnato all'ultimo momento ad un altro paese, il Messico, che era stato teatro soltanto 16 anni prima della medesima manifestazione sportiva.

5. Conclusioni

Il libro di Mancini, Postiglione e Pallarès-Domènech ricostruisce i fondamenti sociali, antropologici di questo sport tra potere delle mafie e mercato dei diritti televisivi, dalla finanziarizzazione del calcio al ruolo di Cina, Usa, Russia e dei Paesi del Golfo. L'evoluzione del calcio identitario parte da un processo che coincide con la crisi dello Stato nazione e l'avvento di un nuovo ordine globale²⁹; attraverso una lettura multidisciplinare, che spazia dalla sociologia al giornalismo, «Calcio & geopolitica» rivela connessioni inaspettate tra i vari attori in gioco.

Nel momento in cui la Fifa ha più Stati membri delle Nazioni Unite, il potere di assegnare un Campionato del Mondo incide sul destino di quel territorio; se ne deduce che quando le potenze economiche dettano le proprie condizioni agli Stati e alla politica, il calcio, essendo un grande business, domina il mondo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BAR-ON Tamir, 2017, *Beyond Soccer. International relations and politics. as seen through the beautiful game*. Rowman&Littlefield, London.

BELLINAZZO Marco, 2015, *Goal economy. Come la finanza globale ha trasformato il calcio*. Baldini & Castoldi, Milano.

BELLINAZZO Marco, 2017, *I veri signori del calcio*. Feltrinelli, Milano.

BENSINGER Ken, 2018, *Cartellino rosso. Come la Fifa ha sepolto il più grande scandalo della storia del calcio*. Newton Compton, Roma.

BONIFACE Pascal (a cura di), 1998, *Géopolitique du football*. Complexe, Bruxelles.

²⁹ K. Polanyi, 2010.

BONIFACE Pascal, 2004, *La Terra è rotonda come un pallone. Geopolitica del calcio*. Il Minotauro, Roma.

BONZANNI Luca, 2019, «Mafie e calcio in Italia, tra consenso e opportunità economiche». In *Antigone*, 1-2, 81-91.

COTTLE Allison, 2019, «A FIFA soap opera: Scandal, corruption, crime... and reformation?». In *NCJ Int'l L.*, 45: 1.

DI RIENZO Eugenio, 2015, *Il conflitto russo-ucraino: Geopolitica del nuovo dis (ordine) mondiale*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

DORSEY James, 2016, *The Turbulent World of Middle East Soccer*. Hurst, London.

DUGIN Alexander, 2009, *The Fourth Political History*. Artkos Media, Budapest.

FOER Franklin, 2006, *How football explains the world*. Arrow, New York.

GOLDBLATT David, 2019, *The age of football. The global game in the twenty-first century*. Picador, London.

HILL Declan, 2008, *Calcio e mafia. Le partite più truccate del mondo in un'inchiesta esclusiva*. Rizzoli, Milano.

KRUPP Sarah, 2010. *The Rise and Fall of Narco-Soccer*. Center for Berkeley Review of Latin American Studies. In <http://clas.berkeley.edu/research/colombia-rise-and-fall-narcosoccer>.

KUPER Simon, 2008, *Calcio e potere*. Isbn Edizioni, Milano.

KUPER Simon, 2019, *Calcionomia: economia, segreti e curiosità del calcio mondiale*. Il Saggiatore, Milano.

LUPO Salvatore, 2014, *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*. Donzelli, Roma.

MAZZINI Gianluca, 2019, *Qatar 2022. Un mistero mondiale*. Lupetti, Milano.

MONTAGUE James, 2013, *When friday comes. Football, war and revolution in the Middle East*. Coubertin, London.

MORRIS Desmond, 1982, *La tribù del calcio*. Mondadori, Milano.

MURRAY Stuart, 2019. «The two halves of sports-diplomacy». In *Diplomacy & Statecraft*, v. 23, n. 3, 576-592.

PALLARÈS-DOMÈNECH Narcís, POSTIGLIONE Alessio, MANCINI Valerio, 2021, *Calcio & Geopolitica. Come e perché i paesi e le potenze usano il calcio per i loro interessi*. Mondo Nuovo, Pescara.

PICCOLI Guido, 2003, *Colombia, il paese dell'eccesso*. Feltrinelli, Milano.

POLANY Karl, 2010, *La grande trasformazione*. Einaudi, Torino.

REICHE Danyel, SOREK Tamir, 2019, *Sport politics and society in the Middle East*. Oxford University Press, Oxford.

ROOKWOOD Joel, 2020, «The politics of ConIFA: Organising and managing international football events for unrecognised countries». In *Managing Sport and Leisure*, 25.1-2: 6-20.

SELLARI Paolo, 2018, «Riflessioni geopolitiche e geoeconomiche sul calcio globale». In *Gnosis* 1, 77-87.

SPALLETTA Marica, UGOLINI Lorenzo, 2018, «Da Silvio Berlusconi a Vladimir Putin. Variazioni sul concetto di «sport politics»». In *Comunicazione politica*, 19.2, 227-246.